

www.mffashion.com

MFL

Magazine
For
Living

n. 46. GIUGNO 2019. Solo in abbinamento con MF/Mercati Finanziari - IT Euro 5,00 (3,00 + 2,00) TRIMESTRALE



Supplemento al magazine edito da MFL/Mercati Finanziari - Spettacolo in abbonamento postale L. 46/2004 art. 115 - 115/115/0000

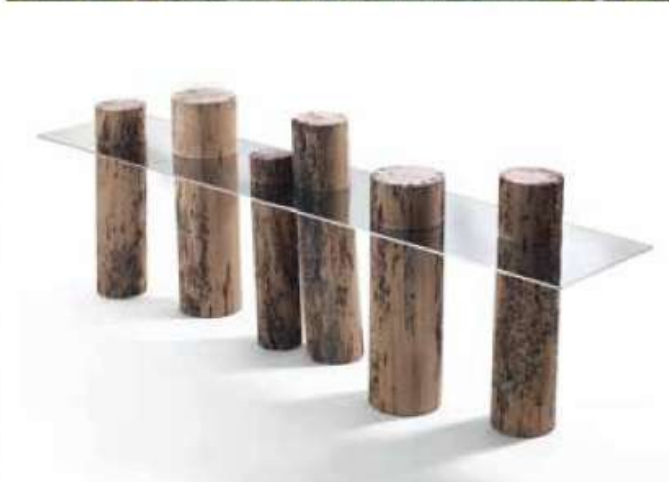
TALKS / ROSS LOVEGROVE, SABINE MARCELIS E BETHAN LAURA WOOD

GARDENING / NUOVI SCENARI FRA TECNOLOGIA E FLORAL ARTWORK

PROJECTS / OGGETTI RECYCLE E ISPIRAZIONE ALL'ECOSISTEMA

CASA NATURA

THE PLANET ISSUE. ABITARE LA TERRA E I SUOI ELEMENTI TRASFORMANDO L'INTERIOR DESIGN



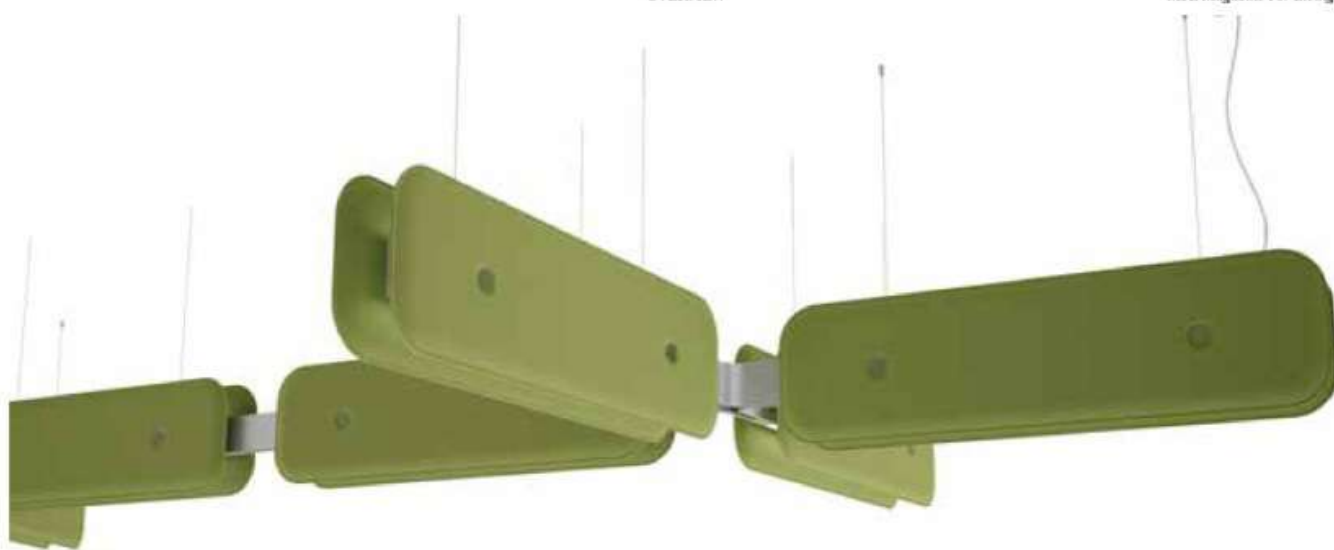
DESIGN GOES GREEN

BY NICOLE BOTTINI E BARBARA RODESCHINI

Oggi la responsabilità ambientale non è più una scelta, bensì una necessità. L'onda verde che sta coinvolgendo i principali settori dell'industria italiana e internazionale tocca anche le aziende e i progettisti. L'intera filiera del legno è tradizionalmente uno dei cicli produttivi ambientalmente più virtuosi, ciononostante l'intero settore sta potenziando gli aspetti green, motivato da due temi chiave. Da un lato, secondo Deloitte per Fondazione Symbola, le imprese italiane che hanno fatto investimenti in design e in green economy sono più competitive; dall'altro, il mercato seleziona gli acquisti tenendo in considerazione l'impatto ambientale. «Al di là delle opportunità legate ai nuovi materiali più sostenibili e rispettosi dell'ambiente, il nodo è la progettualità. Bisogna tornare a pensare oggetti che abbiano durabilità funzionale ed emozionale. La costante rincorsa al nuovo, che la società impone, è di per sé non sostenibile e antiecológica», ha spiegato l'architetto Marco Acerbis. Un tema, questo, al centro anche della riflessione dello studio Vudafieri-Saverino, che in occasione dell'ultimo Fuorisalone è stato tra i protagonisti del progetto Guiltless di Rossana Orlandi. «Progettare significa guardare avanti. La cultura della sostenibilità ambientale, economica e sociale e quella del progetto sono e saranno sempre più

ineluttabilmente legate. Imprese, progettisti, società e politica dovranno creare sinergie e strategie comuni. Non è possibile stabilire quanto impatti una svolta green sui costi di un progetto. In termini di sforzo progettuale, moltissimo. In termini produttivi un po' di più ancora, ma in termini globali e complessivi sempre meno, perché il bilancio costi-benefici diventerà positivo. Diciamo che questo è il momento per investire. Il vero tema è ridurre i consumi. Le plastiche non sono il nemico, anzi sono una risorsa preziosissima. Sarà il loro buon uso e la nostra capacità di limitarne gli sprechi e di riutilizzare le risorse a fare la differenza. Il nostro progetto Wilhelm Lamp cerca esattamente di andare in questa direzione». Un obiettivo che obbliga a ripensare lo spazio, hanno spiegato da Pluarch, «la sfida per gli architetti sarà quella di re-immaginare le città in un'ottica di sostenibilità energetica, ma anche sociale, paesaggistica e d'innovazione. Abbiamo realizzato diversi progetti come la riqualificazione urbana con l'Orto fra i cortili a Brera, o l'installazione Espaço a Sao Paolo in Brasile per restituire un'area urbana degradata di una favela della città alla sua comunità. E il concept, che sarà presentato durante la Chicago architecture Biennial 2019: Synergy gardens è composto da una rete di orti urbani sui tetti delle scuole

DALL'ALTO, IN SENSO ORARIO, L'ORTO DI PIUARCH A MILANO (FOTO DANIELE CAVADINI), IL TAVOLO VENICE DI CLAUDIO BELLINI PER RIVA 1920 CON LEGNO RECUPERATO DALLE VECCHIE BRICCOLE VENEZIANE E SEDIE RE MAX DI MAXDESIGN CON MATERIALI RICICLATI



di un'area periferica della città soggetta al cosiddetto food desert (un perimetro urbano con un limitato accesso al cibo economico, ndr). Il riutilizzo è una nuova opportunità come nel caso di Re Max di Maxdesign, «un progetto in continua evoluzione perché non si tratta semplicemente di un prodotto ma è espressione della nuova sensibilità con cui ci avviciniamo all'intero processo di design. Lo slogan Re-invent Re-load Re-verse Re-create sintetizza il nostro impegno», ha continuato il ceo Roberto Cerantola. «Non solo. A livello aziendale entro i prossimi tre anni l'obiettivo è di ridurre al minimo l'acquisto di materia prima vergine, grazie a una migliore gestione dello scarto all'interno dei cicli produttivi. In questo modo i materiali Re Max non sono più un residuo, bensì una risorsa produttiva da riciclare. Inoltre, per lo sviluppo delle nuove collezioni abbiamo già da qualche anno inserito parametri di sostenibilità dei prodotti che orientano la progettazione». In un'ottica di miglioramento delle performance, tutti i segmenti si stanno attivando per offrire soluzioni che migliorino l'impatto ambientale. Così il mondo della luce ha fatto propri i temi dell'inquinamento acustico, come ha sottolineato Marco Ghilarducci, ceo di Martinelli luce con il sistema light&sound Hush per spazi condivisi disegnato da Massimo Farinatti. «Da alcuni

anni stiamo lavorando su diversi prodotti che integrino, alle innovative soluzioni illuminotecniche, anche caratteristiche di fonoassorbimento. Il tutto per permettere una progettazione degli ambienti a 360 gradi, rendendoli confortevoli sia dal punto di vista illuminotecnico che acustico. È necessario creare ambienti in cui l'individuo possa lavorare in una condizione psicofisica di benessere». Discorso analogo anche per le grandi industrie dell'arredo. «Con i primi 60 anni di attività abbiamo potenziato il lavoro sui temi ambientali», ha evidenziato Pasquale Junior Natuzzi, chief creative officer. «Un percorso da intraprendere step by step che nasce dalle origini e si proietta nel futuro. Nel dettaglio, con Natuzzi Italia abbiamo voluto lavorare sulla filiera, cercando partner e soluzioni il più possibile green e utilizzando, dove possibile, legno proveniente da piantagioni certificate; assemblaggi a incastro senza utilizzo di parti metalliche, colle a base d'acqua e alluminio. L'attenzione alla provenienza della materia prima è il punto di partenza di Riva 1920, i cui prodotti sono realizzati in legno massello che arriva da aree di riforestazione. «Produrre mobili dal basso impatto ambientale significa produrre arredi che possano essere tramandati alle generazioni future», ha detto Maurizio Riva, presidente dell'azienda, «mobili autentici, resistenti e senza tempo che siano

DALL'ALTO, IN SENSO ORARIO, HUSH DI MARTINELLI LUCE, DISEGNATA DA MASSIMO FARINATTI CON PANNELLI FONASSORBENTI, SEDUTE ROCKS IN ALLUMINIO TRATTATO FIRMATE DA MARC SADLER PER DA A ITALIA E ARAZZI, SISTEMA MODULARE IN TERRA CRUDA PER MAITEO BRIONI



in grado di superare le mode e gli stili. La qualità delle materie prime utilizzate è alla base del processo produttivo: selezioniamo solo legnami provenienti da aree controllate cercando di minimizzare al massimo l'impatto sull'ambiente. Anche i collanti a base vinilica e gli oli a base vegetale ne sono un chiaro esempio». Oltre a ciò, ci sono i legni di riuso come il Kauri millenario della Nuova Zelanda, abbattuto da enormi cataclismi 50 mila anni fa, rimasto sepolto fino ai giorni nostri sotto metri di fango; o le briccole veneziane, che periodicamente vengono sostituite a causa dell'usura. Il riciclo e il riuso sono le basi su cui nasce pol Da A: i materiali di scarto dalla produzione di macchine movimento terra, come benne, bracci e telai, vengono portati a fusione per creare oggetti di design attraverso il processo dedicato alla produzione di meccanica pesante; una via alternativa alla produzione seriale. «Siamo stati tra le prime aziende del settore design a sottoscrivere il manifesto di Chimica verde Bionet, associazione italiana che si occupa di promuovere la diffusione di pratiche produttive ecocompatibili e l'utilizzo di fibre naturali», ha puntualizzato Deanna Comellini, designer e art director di G.T.Design. «Oltre alla nostra partecipazione attiva a questa associazione, l'azienda è stata partner di Hemp-sys, progetto europeo dedicato

alla reintroduzione dei filati di canapa nella filiera produttiva tessile e arredamento. Per noi sono molto importanti le linee guida dei Sustainable development goals delle Nazioni Unite». Dal tentativo di recuperare tutti gli scarti che vengono prodotti in ogni genere di lavorazione nasce la Broom chair, firmata da Philippe Starck per l'azienda statunitense Emeco. Avanzi e pezzi di plastica e legno gettati via e scartati vengono raccolti per creare un nuovo materiale (polipropilene ricostituito con all'interno fibra di legno di scarto) che li combini e ne faccia qualcosa di solido, intelligente e bello. «L'eleganza minimale scaturisce dall'intelligenza del nulla. Mies Van der Rohe disse: less is more. Giusto, ma perché scegliere? Con questa sedia noi possiamo dire «less and more». Perché abbiamo deciso di fare meno, ovvero meno stile, meno design, meno materia prima, meno energia. E alla fine abbiamo ottenuto di più», ha precisato Starck. Perché la materia è centrale in un progetto come ha concluso Matteo Brioni, ceo dell'omonima azienda. «Dal 2010 utilizziamo la Terra cruda, un materiale che non ha bisogno di alcun processo termico. Non penso che la sostenibilità e il nostro futuro si debbano basare su miglioramenti incrementali, ma sulla riprogettazione totale delle fondamenta del sistema industriale produttivo».

IN ALTO. IN SENSO ORARIO, BROOM CHAIRS DI PHILIPPE STARCK PER EMECO. IN POLIPROPILENE RICOSTITUITO CON ALL'INTERNO FIBRA DI LEGNO DI SCARTO, WILHELM LAMP DI VUDAFIERI-SAVERINO, STAMPA 3D IN POLICARBONATO RICICLITO (FOTO HENRIK BLOMQUIST) E IL TAPPETO MOVING FOREST DI G.T.DESIGN